

ANGELI IN EGITTO

Loretta Del Francia

Il cristianesimo egiziano, nato in ambiente alessandrino, porta il segno di una marcata vicinanza al pensiero giudaico. Fra gli aspetti che meglio rivelano la presenza di tale matrice è l'insieme delle credenze relative all'angelologia. Tuttavia occorre subito precisare che la fonte non è univoca. Non è da sottovalutare il portato del neoplatonismo e dello gnosticismo, di grande rilievo in Alessandria. D'altro canto, quando il cristianesimo si diffonde all'interno del paese, viene ad accogliere elementi delle credenze tradizionali del periodo faraonico, che modificano in modo significativo e interessante alcuni aspetti, non sempre di dettaglio, della fede cristiana.

Ciò avviene a tutti i livelli e in tutti gli ambienti, ma segnatamente sul piano della religione popolare e della magia.

Uno dei motivi per cui la civiltà egiziana, per tutto il corso della sua storia, è stata fra le più significative che conosciamo risiede nel fatto che essa ha prodotto, e per requisiti ambientali molto particolari ha conservato, una documentazione sterminata. Ma questa attiene, diversamente da quanto normalmente accade, non soltanto alle classi dominanti colte e abbienti, ma anche alla intera popolazione, che dalle dispute confessionali rimane fuori e che è interessata a cavarsela in qualche modo in questo mondo e nell'altro. Per fare ciò, necessita dell'aiuto di quanti può interessare ai suoi casi, raggiungere con le sue preghiere, invocare perchè intercedano in suo favore presso Dio.

Così mentre il Didaskalòn di Origene e di Clemente Alessandrino poneva le basi di sistematizzazioni gerarchiche delle potenze angeliche, testi magici invocano tutte le gerarchie celesti a protezione di singoli individui. Sono i due termini di una realtà variegata – originale e complessa – anche a causa della molteplicità delle fonti documentarie, siano esse figurative o testuali.

Probabilmente un egiziano vissuto al tempo dei faraoni non era in grado di padroneggiare tutto il panorama di divinità che la religione egiziana offriva, tanto è alto il numero degli dèi e delle dee maggiori o minori, di rango universale o di importanza locale che l'Egitto ha venerato. Passata attraverso l'esperienza ellenistica, che sostiene e promuove l'accoglimento di divinità del pantheon ellenico nel paese, la popolazione abbraccia ora il cristianesimo, una fede monoteista.

I primi tempi del cristianesimo portano traccia, nei testi patristici e negli atti dei concili, del fatto che la pratica di una fede monoteista non aveva scalzato dalla mente dei convertiti l'antica abitudine a pensare al plurale. E se la figura di Dio Padre, nella sua statura superna, veniva avvertita come straordinariamente lontana, era al ruolo degli intermediari che veniva affidata la comunicazione con tanta altezza.

Si aggiunga poi che la società egiziana – lo si coglie per molti aspetti – si sentiva assediata, da ogni parte, da fattori di rischio, palpabili e contingenti (razzie di popolazioni nomadi, invasioni di popoli stranieri, tassazioni e vessazioni, carestie e malattie, punture di insetti e morsi di serpenti) e meno palpabili, ma non per questo meno temibili, assalti di Demoni o del principe dei Demoni, fino alla possessione. Entro questo quadro denso di pericoli, diviene allora grande l'importanza degli intermediari, il cui ruolo fondamentale è quello della protezione nella necessità (en ananke).

Intermediari nelle altezze fra Dio Padre e l'umanità sono il Cristo, le gerarchie angeliche, la Vergine Maria; più vicini alla terra, martiri, santi, monaci.

Fortuna e protezione viene poi richiesta anche a oggetti dotati di una particolare potenza: reliquie, talismani, amuleti. Su questi, in particolare, spesso interviene un'invocazione agli Angeli.

Ma chi sono gli Angeli in Egitto, cosa dicono di Loro i testi e le immagini, perché e come vengono venerati e quali sono le preferenze e le particolarità egiziane della visione degli Angeli?

In linea generale si osserva che gli Angeli in Egitto sono una presenza costante e il loro culto è molto sentito. Testi di ogni genere ne fanno menzione più e più volte, sia canonici, sia apocrifi. Ma le nostre maggiori fonti documentarie sono costituite dalla letteratura narrativa, con la quale si intreccia la letteratura omiletica, dai testi liturgici, fra cui i più ricchi di elementi descrittivi sono le

dossologie, le lodi e gli inni in onore delle gerarchie o di singole personalità angeliche, nei giorni di festa loro dedicati. Infine vi sono i testi magici, con le loro formule di esorcismo e le loro invocazioni e preghiere per ogni genere di intervento, ivi compresa la maledizione. Data la natura di questi testi, la loro importanza è straordinaria per la comprensione del ruolo che le potenze angeliche svolgono nella considerazione dell'uomo comune. Si attribuisce la massima importanza, come nel periodo faraonico, all'invocazione del nome.

Dai testi magici dunque si conosce il massimo dispiegamento dei nomi degli Angeli.

Le immagini confermano e integrano questo quadro, perché, se da un lato si ritrovano in esse gran parte dei dati forniti dai testi, la raffigurazione comporta la forzatura del tradurre l'incorporeo (asomatos) in corporeo e l'adozione di certe convenzioni che possano rendere immediatamente comprensibile il significato e l'intento.

L'insieme testo e l'insieme immagine si saldano con particolare aderenza nel repertorio pittorico dei monasteri più importanti, centri di cultura provvisti di biblioteche, dove si coltiva un'approfondita conoscenza delle scritture. E' il caso dei conventi dello Wadi an-Natru'n, nel deserto occidentale, soprattutto il convento di San Macario, di Sant'Antonio nel deserto orientale, presso il mar Rosso, del monaco Scenute (il Convento Bianco), in alto Egitto.

Figure angeliche, infatti, sono soprattutto documentate nelle pitture delle fondazioni monastiche e delle chiese dei centri urbani per tutto il periodo di vita dell'arte copta, anzi, in epoca musulmana, grazie anche all'attività di singole personalità di pittori, questa presenza è anche più accentuata. Si attestano spesso anche nel rilievo in legno o in pietra. I manoscritti figurati copti e copto-arabi ne sono ricchi. Il dominio funerario, che in Egitto è di norma la maggior fonte di documentazione, non dà che un posto limitato alle figure angeliche. Le eccezioni, però, sono molto interessanti. In periodi più recenti, un settore significativo è rappresentato dalle icone. La loro importanza è grande nella liturgia. Dinanzi a queste immagini si celebrano vari uffici. Nel giorno festivo del personaggio o dei personaggi che vi sono rappresentati, si accende davanti ad esse un lume, il cui olio è considerato benedetto. Le icone stesse vengono unte del myron, l' "olio santo". Sono quindi innanzitutto da considerarsi immagini sacre.

Gli ordini angelici sono chiamati a svolgere molteplici funzioni comuni e alcune specifiche funzioni di cui sono maggiormente investiti. Essi stanno alla presenza di Dio, Lo servono, Ne eseguono prontamente i voleri; celebrano con il canto e con il suono le Sue lodi; costituiscono, sotto la guida di Michele, l'Arcistratego, la milizia celeste. Sostengono l'alone luminoso entro il quale il Cristo è raffigurato in gloria; Lo adorano e Lo supplicano per l'umanità. Essi affiancano, venerano, servono e incoronano la Vergine Maria. Come intermediari fra il mondo celeste e quello terrestre, sono messaggeri del volere divino, portano l'annuncio di ciò che dovrà accadere, guidano e proteggono, confortano e guariscono, ma sono anche esecutori severi di giustizia.

Inducono gli uomini a pentirsi dei peccati; recano al cielo le anime e, dopo il giudizio al tribunale del Cristo, le accompagnano al paradiso di delizie, giardino di luce, o al luogo del tormento. Sono incorporei; la loro essenza è di fuoco e di luce; il loro soffio emana profumo. Sono ordinati in gerarchie, secondo la maggiore o minore vicinanza a Dio, ma queste possono variare nell'ordine, anche in relazione alla preparazione del proponente.

Le attestazioni figurative lasciano intravedere nel tempo alcuni progressivi mutamenti. Nel periodo più antico, il Messo divino compare anche in sembianze umane, nell'abbigliamento caratteristico della tarda antichità, tunica con clavi e pallio. Con l'affermarsi della vittoria del cristianesimo, taluni schemi di derivazione classica, come quello della vittoria in volo a reggere un clipeo e quello della vittoria che concede portando un ramo, vengono adottati anche per le figure angeliche, il cui abbigliamento e le cui ali sono di grande sobrietà. In seguito, l'auto-rità della dizione bizantina introduce elementi nuovi. Gli Angeli si affollano più numerosi e in atteggiamenti più mossi, soprattutto nelle scene della Natività; assumono attitudini di profonda riverenza e si chinano, si inginocchiano, incensano le figure e i simboli sacri.

Indossano abiti in stoffe preziose. Gli Arcangeli si chinano profondamente, tendendo le mani aperte verso il basso in umile preghiera di intercessione o grandeggiano in abbigliamento sontuoso e

rutilante di colori. Portano il loro riccamente adorno e abiti e insegne che rivelano l'appartenenza a una corte celeste le cui configurazioni traggono ispirazione dalla sua controparte terrena: la corte bizantina. Talvolta sono in abito militare. All'interno dei singoli ordini è possibile lumeggiare distinzioni significative.

Gli Angeli

Sono miriadi, incorporei, essenze di luce e di fuoco, di aria delle alte sfere. In due pitture (a Bagawat e nel convento dei Martiri a Esna) hanno il volto rosso, che designa l'Angelo buono, che occupa gli spazi aerei più alti. Hanno il compito di servitori di Dio. In Egitto è sottolineata la loro funzione di diaconi, assistenti, attedenti. Sono la schiera comandata dagli Arcangeli. La loro presenza è forte nel deserto, dove servono il Cristo, indirizzano e fortificano i monaci, intervengono nella loro vita quotidiana e nel momento estremo per recare le loro anime al cielo.

Le più antiche formulazioni iconografiche li vedono occupare lo spazio semantico delle vittorie in volo, come in una lunetta di Bawi't, dove recano entro una corona il busto del Cristo designato come Salvatore; le iscrizioni Li qualificano come anghelos kiriou e anghelos theou. In adorazione o in atti liturgici compaiono ai lati del Cristo o della Vergine. E ancora una pittura di Bawi't che Li mostra nell'atto di portare verso Maria un incensiere pendente da tre catenelle nella destra e un cofanetto rettangolare nella sinistra. Le grandi ali somigliano a penne di pavone. Le immagini illustrano loro interventi nella vita della Sacra Famiglia: un Angelo reca una stella a indirizzare i Magi a Gesù; un Angelo accorre a segnalare che è necessario fuggire in Egitto; guida poi i passi del piccolo gruppo nel peregrinare; annuncia, anni dopo, che il pericolo è passato e si può far ritorno. Due Angeli reggono i panni del Cristo all'atto del battesimo nel Giordano. Nella profezia del Cristo a Natanaele: "i cieli si apriranno e si vedranno gli Angeli di Dio salire e discendere sul Figlio dell'uomo" (Giovanni 1,51).

Tale profezia viene messa in corrispondenza con la visione veterotestamentaria della scala di Giacobbe (Genesi 28,12-13), come si può osservare, ad esempio, in una pittura del convento di San Macario nello Wadi an-Natru'n.

Piccoli Angeli in volo incoronano la Vergine, come in una pittura di tono popolare del convento di San Tommaso l'Eremita presso Akhmim. Anche nei confronti dei Martiri e dei Santi si rappresentano interventi di Angeli. Portano al Martire la corona, come nelle pitture di Bawi't e armano la mano di Santi combattenti nel nome del Cristo. E' questo il significato di una pittura con san Mercurio nel convento di Sant'Antonio, dove un piccolo Angelo reca con la destra la spada a san Mercurio, mentre con la sinistra regge una croce.

Nello stesso convento c'è un'immagine sontuosa di una croce definita come "legno di vita", incensata da due Angeli in abito azzurro e manto rosso.

I testi menzionano anche Angeli spietati che si fanno strumenti della collera divina (Amélineau, 1888, p. 114). Essi gettano peccatori nel fiume di fuoco che è nell'aldilà e li puniscono per loro azioni malvagie (Muller, 1959, p. 74). Un testo di esecrazione menziona anche per nome i 21 Angeli che stanno alla sinistra di Dio. Essi daranno ragione a chi Li invoca contro coloro che hanno giurato il falso nel nome di Dio. Infine, personaggio di un certo rilievo nel mondo copto è Abbaton, l' "Angelo della morte", del quale esiste anche un Libro di insediamento. Egli è strumento della mano di Dio. Nel Libro della Risurrezione di Gesù Cristo, Egli rappresenta la personificazione della morte e il Cristo deve lottare con Lui per liberare le anime dal suo regno. Una rara figurazione di Abbaton compare nella cappe XVII di Bawi't. Egli è inginocchiato accanto a una fornace; è a petto nudo, è alato e ha il volto corruciato.

Gli Arcangeli

La più larga preferenza è tuttavia accordata nel mondo copto agli Arcangeli. Essi sono sette e sono conosciuti tutti per nome.

Non vale per l'Egitto la preclusione che nel 745 ne limitò il ruolo a Michele, Gabriele e Raffaele. Dal 500 circa in poi Essi si distinsero nettamente dagli Angeli nelle raffigurazioni anche per il loro abbigliamento, in quanto vennero rivestiti di costumi imperiali. Portarono la clamide o il loros e scarpe rosse, nonché attributi come la sphaira o orbe, lo scettro, la corona. Quando compaiono in contesti narrativi portano i tradizionali costumi angelici (tunica, himation, sandali). In battaglia, o quando i valori richiamati sono quelli del combattimento o della difesa armata, vestono abiti militari.

Il vero Arcangelo, il principe della milizia celeste è Michele. Straordinaria è la devozione che l'Egitto Gli porta, incomparabilmente superiore a quella dedicata alle altre figure. Ma anche Gabriele, Raffaele e Suriele, o Uriele, sono sufficientemente caratterizzati perché sono oggetto di una venerazione che si riferisce alle loro proprie caratteristiche e prerogative. Sempre più evanescente però è la loro caratterizzazione, a mano a mano che si scende da Gabriele in giù. Di conseguenza è maggiore l'arco delle funzioni che vengono condivise. Diversamente che in altre aree del mondo cristiano, i primi quattro Arcangeli hanno ciascuno un giorno di festa Loro dedicato. Quello dedicato a Michele è il 12 paone, ma ogni dodici del mese si celebrano devozioni in suo onore.

Michele

Testi e immagini Lo vedono in Egitto protagonista assoluto dell'insieme rappresentato dalle potenze angeliche e i documenti sono molto numerosi. Il favore accordato a Michele è legato soprattutto al fatto che Egli ha combattuto e sconfitto Mastema, il diavolo, spogliandolo della sua veste di luce. Si è insediato quindi quale capo supremo delle schiere angeliche con un rituale di investitura che i testi tramandano e descrivono dettagliatamente (ad esempio il Libro dell'insediamento di Michele e l'Omelia sul diavolo e Michele attribuita a Gregorio il Teologo). In questo ruolo è in grado di assicurare a chi Lo invoca la massima protezione. Egli la estrinseca su molteplici piani: nei confronti di luoghi, di edifici, di persone e in circostanze di passaggio (la nascita, la morte) o di difficoltà (la malattia, il pericolo). Conventi, chiese, cappelle Gli sono dedicate in tutto l'Egitto. Non manca mai un luogo di culto per Lui nei punti chiave della difesa del paese: nella fortezza di Babilonia al Vecchio Cairo, all'ultimo piano della torre dei monasteri fortificati, nel punto della cateratta di Assuan. Qui, dove è anche il primo "nilometro" che misura l'inizio della piena nella valle, la figura di Michele riveste un senso particolare. Egli è stato infatti investito di un compito specifico e peculiare soltanto all'Egitto: deve pregare Dio Padre affinché mandi agli uomini una piena ottimale. Secondo una credenza condivisa anche dai musulmani, l'Arcangelo, nel giorno della sua festa getta nel Nilo una goccia d'acqua e questa è dotata di una tale potenza da determinare una piena che sommerge tutta la valle. Fino a tempi recenti, la festa della salita del Nilo si è celebrata la notte del 12 Ba'una (il mese copto paone, il cui dodicesimo giorno corrisponde al 17 giugno); questa notte si chiama "Leylet el-Nuktah", "la notte della goccia" (Rushdi Said, 1993, p. 96-97). Un testo di grande interesse per lumeggiare vari aspetti della figura di Michele è l'Encomio di Michele Arcangelo di Eustazio di Tracia (Campagnano et al., 1977, pp. 105-172). Nel racconto, il diavolo ricorda che proprio quel giorno, il 12 paone, Michele è prosternato con tutte le schiere degli Angeli per supplicare il Padre per l'inondazione del Nilo, la pioggia, la rugiada, e questa supplica dura tre giorni e tre notti, senza che Egli si alzi mai. Il Diavolo ritiene così di poter operare impunemente, mentre l'Arcangelo è assorbito da questo importante compito. Altri dati interessanti emergono dalla narrazione. L'immagine di Michele, dipinta su una tavoletta di olivo, diviene talismano di una nobildonna vedova sua devota. In virtù di quel legno, come già dal legno della croce, il Diavolo sarà vinto e Michele, intervenuto nel momento della necessità (benché fosse il 12 paone), salva la donna

che implora il suo aiuto e più tardi scende a raccogliere la sua anima sul suo manto di luce e porta in cielo. La tavoletta, libratasi miracolosamente in volo, segnerà il prodigio e ogni anno emetterà dagli angoli ramoscelli con frutti, dotati di virtù terapeutiche miracolose. Un altro testo, un'omelia attribuita a Giovanni Crisostomo e pronunciata nella festa del 12 del mese, elenca le 12 discese di Michele sulla terra e i benefici che agli uomini derivano dalle suppliche della beata Vergine Maria e di Michele. I temi più interessanti sono la rimozione della pietra del sepolcro del Cristo e l'annuncio della Risurrezione e, fra i benefici, l'invio di venti favorevoli alla navigazione, l'irrigazione della terra e la maturazione dei frutti. L'encomio conservato nel Borgiano copto 66 segnala, fra le sue apparizioni sulla terra, l'intervento in aiuto dei tre giovani ebrei nella fornace. Un altro aspetto, posto in evidenza da vari testi, è quello che vede Michele in qualità di medico e guaritore. In una preghiera per la benedizione dell'acqua e dell'olio (Muller, 1959, p. 297), si dice che Michele sta in preghiera alla destra della Vergine, Gabriele alla sinistra. L'olio benedetto, tratto dal lume acceso davanti alla sua icona, miscelato con acqua, è pozione curativa per la guarigione degli ammalati. Tali guarigioni avvenivano, e a tutt'oggi se ne conserva la pratica, anche per incubazione, come attestato per altre figure di guaritori. Il malato passava la notte nella chiesa di Michele. In sogno gli appariva l'Arcangelo che interveniva su di lui e la mattina si destava guarito. Una dossologia illustra invece un altro e non secondario ruolo dell'Arcangelo, quello per cui è stato talvolta accostato al dio egiziano Toth: Egli partecipa al Giudizio Universale, dando inizio ad esso con la tromba e per intercessione del suo Angelo "arconte dei cieli", Dio perdonerà alle anime i loro peccati.

Anche per quanto riguarda il suo aspetto i testi abbondano di descrizioni. Le sue ali distese sono d'argento, la sua veste e di melograni d'oro, la sua cintura di perle (Borgiano copto, 66). Dalla Trinità riceve segni di particolare onore: una corona di perle adorna il suo capo.

Alla dovizia delle testimonianze dei testi corrisponde una pari abbondanza di attestazioni in campo figurativo. Queste però insistono, rispetto a quanto è stato conservato, su di un arco più limitato di significati. La figurazione più consueta vede l'Arcangelo Michele alla destra del Cristo in trono e Gabriele alla Sua sinistra.

L'immagine ricorre anche in ambito funerario, come illustra una pittura della cappella di Teodosia ad Antinoe.

Negli oratori dei conventi di Saqqara e di Bawi't i due Arcangeli affiancano il Cristo e la Vergine, talvolta insieme con gli Apostoli che La accompagnano. Molto spesso Maria ha Loro come Suoi custodi. Così nella pittura delle cappelle e chiese monastiche, più raramente nel tessuto e nel rilievo. I due documenti più interessanti in proposito sono un grande tessuto del Cleveland Museum in onore della Vergine, dove i due Arcangeli affiancano il Suo trono, e una stele del Museo del Cairo in cui Michele alza la sinistra a toccare la spalla della Vergine, mentre Gabriele sembra passare il braccio intorno al Suo.

Nell'ambito delle stele è probabilmente Michele da riconoscersi nell'accompagnatore di un defunto in una stele di Copenhagen, nella quale il Grabar aveva identificato un Arcangelo psicopompo. Il personaggio porta l'asta e il globo, ma non è alato. Un rilievo di Mainz (Landesmuseum, Prinz Johann Georg-Sammlung, n. 3) presenta una figurazione che non è stata finora identificata. Sembra proprio che Michele vi sia rappresentato, mentre sul suo mantello riceve l'anima della persona defunta che giace distesa sul letto nella parte inferiore della scena. E' il testo dell'Omelia di Eustasio di Tracia che induce a proporre tale interpretazione, così come sono i testi che narrano la dormizione della Vergine i quali portano a riconoscere Michele e Gabriele nei due personaggi che affiancano il Cristo, il quale riceve l'anima di Maria (rappresentata come un fantolino in candida fasce di luce) nella Dormizione del monastero dei Siriani nello Wadi an-Natru'n.

A ricordare uno dei Suoi interventi sulla terra, è una pittura di Bawi't, dove grandeggia dietro le figurine dei tre ebrei nella fornace.

Nelle icone è più volte rappresentato con in mano una bilancia, per indicare la funzione di pesare le anime. In un trittico del Museo Copto del Cairo (n. 3458) tiene nella destra un'anima al di sopra

della bilancia, mentre sembra librarsi su una persona che giace in terra con le mani incrociate sul petto; evidentemente il defunto.

Nei cicli pittorici delle fondazioni monastiche del XII-XIII secolo è rappresentato in grandi dimensioni e in abiti sontuosi a guardia degli edifici sacri; è presente anche nei dipinti delle cappelle a Lui dedicate nelle torri di difesa.

Gabriele

Nessuna potenza angelica uguaglia Michele, il 'vero' Arcangelo, ma l'Egitto venera, come suo secondo, Gabriele. Per quanto testi e immagini lascino intravedere, Gabriele, ferma restando l'essenza ignea di tutti gli Arcangeli, è quello che più accentuatamente e con nesso con il fuoco. Le sue ali sono di fiamma e individuano il fiume di fuoco in cui precipitano le anime nell'aldilà. Nello scenario che Lo vede nella maggior parte dei casi rappresentato, quello dell'Annunciazione a Maria, e talvolta presente una lingua di fiamma che emana da un braciere. Talvolta la sola fiamma del braciere basta a evocare la sua presenza o a qualificarla.

Egli è l'araldo della buona novella. Interviene sulla terra come messaggero ed è sempre un grande e lieto annuncio che deve portare. Si intende, fra questi, anche l'annuncio alla Vergine della sua prossima dipartita.

Quando insieme con Michele e il Cristo, comparve ad Abramo sotto l'albero di Mamre i tre erano in sembianze umane. Gabriele "Uomo di Dio", e così raffigurato anche in un altro caso. Si tratta della redazione fortemente originale dell'Annunciazione che compare in una seta, la cosiddetta "seta di Maria", conservata nella Abegg Stiftung di Berna. Qui, come indicano le iscrizioni, è Gabriele il vigoroso uomo in tunica e pallio che rivolge a Maria il saluto mentre Ella è alla fonte a prendere l'acqua con un vaso. Non si può dire che qui si abbia a che fare con un Angelo aptero, ma con un messo divino, sceso sulla terra in sembianze umane.

Gabriele è anche l'Arcangelo che reca conforto agli uomini per le loro pene. Inoltre è il compagno di Michele e ne condivide molte funzioni. Anche i testi magici Lo menzionano e ne invocano il nome. Gli sono dedicati edifici di culto, seppure in numero minore.

Uno dei più importanti è nel sito di Naqlun, presso il Fayyum.

Le immagini Lo vedono nell'Annunciazione a Maria e a Zaccaria, compagno di Michele a fianco del Cristo e della Vergine a guardia di edifici sacri o in gruppi di Arcangeli.

La pittura dell'Annunciazione, recentemente scoperta nella chiesa della Vergine del monastero dei Siriani nello Wadi an-Natru'n, Lo mostra con chioma ricciuta, volto nobile dai tratti classicheggianti, dalmatica bianca, pallio celeste e sandali.

Per i musulmani, Gabriele è Colui che ha rivelato il Corano Maometto.

Raffaele

Il suo nome "Dio ha guarito" compare per la prima volta nel libro di Tobia, composto, forse in Egitto nel III secolo a.C. Le sue prerogative sono quasi tutte in connessione con l'episodio narrato. Raffaele accompagna Tobio, figlio di Tobia, nel suo viaggio a Rages, nel regno dei Medi. Durante il viaggio lo salva da un grosso pesce nelle acque del Tigri. Salva poi Sara e Tobio dalle insidie del demone Asmodeo che aveva ucciso i sette precedenti mariti di Sara, così che i due possano sposarsi. Guarisce infine dalla cecità Tobia.

Egli è dunque Colui che indica la retta via e guida gli Apostoli nella loro missione nel mondo. Sostiene i martiri e gli asceti del deserto e li fortifica nella loro condizione. È protettore dei pescatori che lo invocano per una buona pesca. Uno dei suoi miracoli è la restituzione di imbarcazioni naufragate, come narra un encomio in suo onore (Orlandi, 1971). È Colui che concede aiuto, protezione, riparo. È il patrono delle nozze. È guaritore delle malattie e delle ferite e patrono della medicina, tanto che, secondo Origene, taluni Lo rappresentano come un serpente. L'olio santo per i malati viene miscelato sotto la protezione di Raffaele. È considerato grande e

molto forte. Un altro dei suoi aspetti è quello di esecutore della giustizia. Possiede infatti una spada di fuoco con la quale punisce coloro che lo meritano. E invocato in questa funzione nei testi magici. In un testo di esecrazione è chiamato a realizzare una vendetta. Per mano di Raffaele e della sua spada, il destinatario deve essere colpito da confusione, pazzia, frenesia (Muller, 1959, p. 314).

Egli accompagna le anime nel loro viaggio ultraterreno (Libro di Enoch, 22,3-6) e veglia sugli uomini affinché conseguano la beatitudine eterna. Il suo volto e le sue ali sono di una luce pari a quella del sole. La sua caratteristica è quella di avere un cuore lieto.

I testi copti che ne illustrano i miracoli sono due encomi pseudoepigrafici, uno attribuito a Giovanni Crisostomo, di cui l'Arcangelo era guida e protettore e uno attribuito al Patriarca Teofilo di Alessandria, un'omelia che contiene un dialogo fra il patriarca e l'imperatore Teodosio I per la costruzione di un edificio di culto in onore di Raffaele in Alessandria e l'inizio del suo culto nella città per impulso della vedova romana Dronice. Ricorrono in questo testo elementi di somiglianza con quello relativo a Michele attribuito a Eustazio di Tracia, ivi compreso il prodigio della tavoletta di legno con l'immagine dell'Arcangelo che alla morte della vedova si libra nell'aria. Se ne menzionano miracoli riferiti anche all'imperatore Teodosio. Sono inoltre conservate omelie in arabo in suo nome. I testi magici Lo invocano più volte. Non molto numerosi sono infine gli edifici di culto a Lui dedicati.

Nelle immagini è raffigurato insieme con gli altri Arcangeli, per lo più nelle pitture delle fondazioni monastiche (Bawi't, San Paolo) e in qualche icona. A Bawi't, notevoli sono le pitture della sala 40, dove santi personaggi della vita monastica sono guidati da Arcangeli. In una icona a trittico del Museo Copto del Cairo (n. 3436) Lo si può osservare con Gabriele e Suriele: è in abito militare e porta l'asta crociata e il calice. La sua festa si celebra il 27 agosto, il penultimo giorno dell'anno copto.

Uriele

Uriele o Suriele, il suo nome significa "forza", è il quarto Arcangelo, ma la sua posizione non è fissa: talvolta è il terzo, precedendo nell'ordine Raffaele. Testi liturgici, narrativi, omiletici, magici ne illustrano la figura e le mansioni, che per lo più condivide con gli altri Arcangeli. Lo mostrano soprattutto come ambasciatore dell'umanità dinanzi a Dio, supplice per i peccatori che sperano nella sua intercessione, guaritore che sigilla l'olio santo per i malati. E' connesso in particolare con la luce del sole e con l'amore. Un testo cita i suoi caratteri. E' invocato, insieme con gli altri Arcangeli, in un testo magico in cui viene richiesta una buona voce e loquela. E' colui che presiede alle corone. Il suo tratto più caratteristico è probabilmente quello di suonare la tromba: Egli è il trombettiere del Signore. In particolare al suono della tromba, accompagna i giusti in Paradiso. Le sue non numerose immagini appartengono al repertorio della pittura murale e delle icone. A Bawi't è raffigurato anch'egli nella sala 40, come guida di santi personaggi. Nell'icona a trittico del Museo Copto del Cairo è rappresentato in abito militare, come gli altri due Arcangeli e regge l'asta crociata, ma porta alle labbra una tromba d'argento.

Per estensione delle funzioni, sono da considerarsi Arcangeli le figure con corona crociata e loro che, in una cupola della chiesa del monastero di San Paolo, suonano la tromba.

Le Virtù

Dalle pitture di Saqqara e di Bawi't ci deriva la testimonianza di immagini di virtù, denominate dalle iscrizioni che le accompagnano. Si tratta di figure femminili a mezzo busto o a serie di testine entro tondi. L'abbigliamento riccamente adorno di perle e gli orecchini pendenti le qualificano come femminili, mentre gli attributi delle ali e soprattutto la sphaira, indicano, secondo gli studiosi che se ne sono occupati (Coquin, 1974; Rassart-Debergh, 1981) la loro appartenenza all'ordine angelico. I nomi di tali Virtù, la cui serie è considerata di dodici (un esempio si trova nel Libro della Resurrezione di Cristo dell'Apostolo Bartolomeo) possono variare.

Una presenza costante è quella delle tre Virtù teologali Fede, Speranza, Carità. Quanto alle altre, si dà la preferenza a virtù particolarmente appropriate alla vita dei monaci. A Saqqara si conservano i nomi della Pazienza, Sagghezza, Longanimità; a Bawi't, si leggono, fra gli altri, i nomi della Continenza, Mansuetudine, Verginità, Castità. La loro associazione con altri temi è varia; si osservano talora in connessione con figure femminili, come quella dell'“Ama Sibilla”, reputato personaggio femminile dell'ambito monastico, e fanno corona, in forma di piccole testine, a nicchie in cui figura la Vergine Maria.

Cherubini, Serafini

E' stolta temerarietà distinguere i due ordini angelici, sentenzia un testo attribuito a Teofilo, patriarca di Alessandria dal 385 al 412: “(...) stultae temeritatis est, aliquem velle discernere, quae inter Cherubin et Seraphin diversitas sit, cum haec solius Dei scientiae reservetur” (Van Moorsel, 1995, p. 25). Il mondo copto, in effetti, sia nell'uso liturgico, sia in campo figurativo, accentua le convergenze fra Cherubini, Serafini e Zodia apocalittici – in sostanza dei Cherubini – presentando contaminazioni nelle caratteristiche e combinazioni originali nella traduzione figurativa.

Testi e immagini configurano un'importante presenza di queste più alte gerarchie angeliche nel mondo copto e ne delineano caratteri e funzioni. Essi sono esseri di luce, della luce che emana dal Padre; cantano e adorano Dio. Innalzano inni di lodi alla Trinità e usano, nel far ciò, una lingua speciale (Muller, 1959, pp. 79-84). Portano il carro di Dio Padre o del Cristo e sorreggono l'alone di luce entro il quale è raffigurato in trono. Alla nascita di Gesù si coprono il volto con le ali, così pure alla dormizione della Vergine. Presenziano invisibili all'Ultima Cena e proteggono il Sacramento con le loro ali: queste sono ricoperte di occhi. Emanano lampi di luce.

Un'illustrazione dell'ordine dei Serafini è contenuta nel Libro dei Segreti di Giovanni. Essi sono ricoperti di rugiada e portano incensieri nelle Loro mani. Michele comanda anche su di Loro. Hanno il compito di bagnare la terra; regolano con le ali la forza della pioggia per evitare inondazioni. Per contro, lo splendore dei cherubini è causa del tuono. 12 Cherubini cantano ciascuno inno per ciascuna delle ore del giorno; altrettanto fanno i 12 Serafini per le ore della notte. Un Loro aspetto guerriero si rivela nei testi magici che Li menzionano come sostegno degli Angeli nella guerra celeste. Un Cherubino precipitò Mastema giù dal cielo. Due Serafini dalle ali sono posti a guardia dell' “albero dell'Eden”. Maria, come “Coei che ha portato in grembo Gesù”, è chiamata carro cherubinico (Muller, 1959, p. 79).

Un Cherubino apparve a san Macario, svolgendo, cosa insolita e singolare, il ruolo di Angelo custode. In una pittura del convento di Sant'Antonio, Egli lo guida tenendolo per il polso.

I quattro viventi dell'Apocalisse hanno un posto importante nella devozione dei Copti, che li venerano in un giorno di festa particolare e hanno dedicato loro cappelle nei luoghi di culto. Per quanto attiene alle immagini, va rilevato che sono questi ordini, data la loro natura, a porre i maggiori problemi nella resa delle loro particolarità; a questi si è data risposta con soluzioni diverse. Le raffigurazioni sembrano attestarsi a partire dal 400 (Leroy, 1975, p. 44). Lo schema largamente prevalente è quello che li vede ai quattro angoli dello spazio circostante la mandorla racchiude il Cristo. Le quattro figure, spesso soltanto protomi di maggiori o minori dimensioni, sono viste entro ali rigate, ricoperte di occhi. Nella pittura dei secoli successivi, in particolare del XII - XIII secolo, le figure dei Cherubini si presentano con il volto umano, le ali superiori incrociate al di sopra del capo, le inferiori sul corpo e ricoperte di occhi, le mediane spiegate. Possono essere accennate le protomi dei tre animali accanto al volto umano: l'aquila alla sommità, il leone a destra e il bue a sinistra. Vi sono soluzioni più felici, come quella che compare nel convento di Macario, nello Haikal di Beniamino, dove lo schema è pressappoco di questo tipo. Nel santuario Nord dello stesso convento, Serafino è presentato nell'atto di avvicinare una molla con un carbone ardente alle labbra di Isaia, per purificarlo dai peccati. A questo episodio rinvia un testo di consacrazione del cucchiaino

liturgico “Concedi ad esso la virtù e la gloria delle molle, che sono nella destra del serafino”, (Van Moorsel, 1995, p. 32).

Rappresentazioni originali di tali gerarchie sono proposte soprattutto dai conventi del deserto orientale. Nel convento di Paolo, due Cherubini con spada di fuoco affiancano, come guardie del corpo, la Vergine Maria. In quello di Sant’Antonio, una cappella in particolare è dedicata ai quattro Zodia. Essi sono rappresentati come supplici con Maria e san Giovanni il Battista; sono quattro distinti individui a figura intera, l’uno a capo umano gli altri di leone, di toro, di aquila.

L’analisi di questa interessante materia, tanto ricca in Egitto di documenti di varia natura, soprattutto per l’esistenza nel paese di una vita monastica che conta seguaci a migliaia, della pratica di una liturgia articolata e diversamente modulata nei vari giorni di festa, con percorsi che trovano momenti culminanti nella preghiera davanti all’icona con il lume acceso e da ultimo per una antica pensione degli Egiziani per la magia, ha trovato qui un’illustrazione per necessità breve. Tuttavia non sarà inutile proporre l’indicazione di caratteri e documenti, alcuni dei quali scarsamente noti e emersi da recenti pubblicazioni. Probabilmente alcune delle peculiarità della visione egiziana degli Angeli traggono la loro origine da credenze remote e mai totalmente dimenticate del mondo faraonico. Molti ne riconosceranno le tracce, sia negli schemi figurativi sia in quelli concettuali. Tuttavia il quadro che ne risulta porta a pensare che tali elementi siano stati completamente elaborati e assimilati in una visione coerente di grande originalità ed efficacia.